



“

Per i giovani bisogna pensare una versione del mondo in cui ci sia posto per loro e in cui non siano portati a credere che ogni sforzo sia inutile

— Cesare Moreno, presidente Maestri di strada



**METTERÀ LE SCARPE SOLO SE ARRIVERANNO I BANCHI**

Sopra, Cesare Moreno, 78, davanti a una delle Aule di ristrutturazione del Centro Ciro Colonna di Ponticelli, dove ha sede la sua associazione, i Maestri di strada. A destra, i sandali che Moreno porta per protesta dal 1998. Più a destra, una scritta sui vetri impolverati della scuola.

## FRATELLO SOLE NEL QUARTIERE DEI RAGAZZI PERDUTI

**Dal 1998 Cesare Moreno gira coi sandali anche in inverno per protestare contro ciò che lo Stato non fa per arginare la dispersione scolastica nelle periferie difficili. Nel frattempo, a Ponticelli, sta costruendo un centro di cultura e speranza**

di **MARIANNA APRILE**  
foto di **ROBERTA BASILE /**  
Kontrolab

**S**i 1980' ha così, te l'hai a fa'. Se vuoi una cosa, devi farla. Reciti così il Rap della Quarantena composto durante il lockdown da alcuni dei ragazzi seguiti dall'associazione Maestri di strada di Ponticelli, periferia est di Napoli. La sede si trova nel centro polifunzionale Ciro Colonna, vecchio edificio scolastico dalle pareti piene di infiltrazioni e le bacciate piene di murales dello street artist spagnolo Samc, ed è tenuta in piedi da un maestro che va a piedi nudi da 26 anni. Si chiama Cesare Moreno, è napoletano ma l'università l'ha fatta a Pisa (Fisica), dove è stato animatore del movimento studentesco a cavallo del '68. Poi è tornato sotto il Vesuvio a fare il maestro elementare. Come sua mamma e le sue sei zie. Insegnante era anche sua moglie Carla Melazzini, autrice di *Insegnare al Principe di Danimarca* (Sclerito), lettura imprescindibile per chi fa scuola nelle periferie. Moreno combatte contro la dispersione scolastica in un lembo di Campania compreso tra Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, Barra. Ci vivono circa 130 mila persone, tra disagio sociale ed economico crescente, criminalità ma, soprattutto, quella che lui chiama «interiorizzazione della sconfitta» e che, dice, «non si era mai vista neanche qui: «Siamo passati dal



disagio su base socioeconomica a uno che è soprattutto psico-relazionale. Un disagio più "democratico" (non è più solo dei poveri) ma anche più penetrante: se la discriminazione è su base materiale, basta superare quella per uscirne, ma se cresci in un posto in cui ti coinvolgono che non vali niente, interiorizzi la sconfitta e pensi che la sola strada sia buttarsi dritta in mischia, nella spazzatura. È così che i ragazzi di qui chiamano la Camorra, che contrariamente a quanto si crede non è vissuta come ambizione ma come fallimento».

Moreno lavora per tenere i ragazzi a scuola dal 1998, da quando era tra i coordinatori del progetto Chance, finanziato dal ministero dell'Istruzione e Comune di Napoli: «Le cose partirono in pocha magna, ma quando arrivammo nell'edificio che ci era stato assegnato ci accorgemmo che mancavano i banchi. "Tu comincia a lavorare", mi dissero. Lo feci, ma iniziai anche a portare i sandali 12 mesi fanno, così, ogni volta che qualcuno mi chiedeva perché, potevo rispondere: "Quando mi daranno i banchi rimetterò le scarpe". Quei banchi non sono mai arrivati, il progetto Chance è stato accantonato a Moreno, sua moglie e altri hanno continuato a lavorare. È nato così Maestri di strada. «I sandali li porto ancora: quando tutto andrà a posto, mi metterò le scarpe per un giorno soltanto». Le ha già scelte, fatte a mano e costose, parte del guardaroba che un ricco signore libanese ha lasciato in eredità a una sua amica. Quel giorno potrebbe essere vicino, se si sbrigherà un groviglio burocratico che sta rallentando la ristrutturazione del centro Cino Colonna: «A confronto Kafka era un dilettante».

**BUCROCRAZIA CANAGLIA**

«Negli ultimi quattro anni l'unico nostro vero alleato è stato Fratello Sole, che non solo asciuga le infiltrazioni nelle pareti ma ha permesso di non fermare le attività, consentendoci di svolgerle all'aperto. Anche durante il Covid, quando siamo passati da 70 a 200 ragazzi assistiti», dice Moreno, che questo edificio da 3 mila metri quadrati l'ha preso in affitto al canone agevolato dal Comune di Napoli nel 2009, per farne un centro polifunzionale. Altro pezzetto gli era stato concesso in comodato d'uso, passaggio necessario perché Moreno potesse ristrutturarlo e metterlo a norma assieme a tutto il resto. «Più nel 2022 abbiamo partecipato al bando con cui l'Impresa sociale



Per i bambini ha messo a disposizione fondi per spazi di aggregazione di prossimità come questo, a condizione che avessero un contratto di affitto di almeno 10 anni. L'abbiamo vinto ma mentre un ufficio del Comune di Napoli avviava le pratiche per farci questo contratto decennale, il contratto di comodato d'uso che avevamo per una parte dell'edificio è scaduto e un altro ufficio dello stesso Comune ci ha dichiarati occupanti abusivi. Per sbloccare tutto ho accettato di pagare circa 40 mila euro, pur ritenendo illegittima la richiesta. Il solo modo per risolvere tutto».

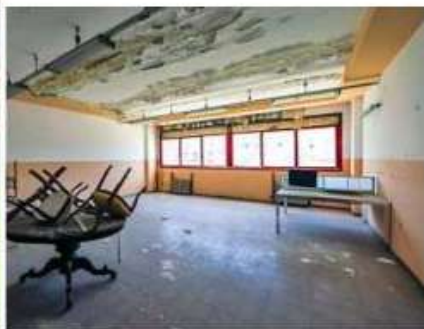
Entro giugno 2023, dice Moreno, il centro funzionerà a pieno regime. Nel frattempo, si vive 'na cosa, te l'ho a fa'. E infatti si fa come si può, tra le poche aule già completate e gli spazi all'aperto beneficiati da Fratello Sole. «Abbiamo accordi con 41 scuole, dove riusciamo a contattare tra gli 800 e i mille ragazzi; di questi, tra i 200 e i 300 a settimana vengono qua: sono quelli che non hanno risorse di nessun altro tipo». Tra dipendenti, collaboratori e tirocinanti sono 50 le persone che lavorano qui e i cui stipendi sono pagati grazie a finanziamenti e donazioni private

(per circa 600-700 mila euro l'anno), soprattutto di fondazioni, «come la Fondazione San Zeno che ci sostiene da 14 anni. Sono loro ad averci salvato più volte». Oltre a Maestri di strada, il Centro Colonna - che collabora con Libera ed Emergency - ospita altre 11 associazioni, alcune delle quali nate proprio da Maestri di strada, come l'Associazione teatrale, quello musicale, quello di psicologi, quello che organizza corsi di cucina. Quando i lavori saranno ultimati, qui ci sarà anche la sede della web radio dell'associazione intitolata a Giancarlo Sinti.

**CHE COSA SERVE E CHE COSA NO**

Ponticelli dista una manciata di chilometri da un'altra periferia difficile, Cascano, cui il governo Meloni sei mesi fa ha dedicato un decreto ad hoc, che immagina replicabile in altre periferie. Un modello che però non convince Moreno: «Se è vero che, come dicono in Africa, per crescere un bambino ci vuole un villaggio intero, per crescere un uomo ci vuole un'intera città. L'educazione dei ragazzi non è compito della scuola, ma di tutto il mondo adulto, è su quello che bisogna lavorare. Che senso ha farlo solo in chiese repressive pre-

**UNA CASA PER 11 ASSOCIAZIONI**  
Sopra a sinistra, i cartelli che indicano le varie attività che si svolgono nel centro Cino Colonna, tra cui scuola di cucina, laboratorio musicale, sportello per il sostegno psicologico. Sopra, a destra, lo stato in cui versano alcune aule, in fase di ristrutturazione. Nella pagina accanto, Cesare Moreno.



“  
Senza il sostegno agli adulti con cui vivono, i ragazzi non li salvi  
— Cesare Moreno

vedendo, come fa il decreto, il carcere per i genitori che non mandano a scuola i figli? Se vanno in galera chi bada ai figli? Qui da noi ci sono 1.500 famiglie monogenitoriali: senza il sostegno agli adulti con cui vivono, i ragazzi non li salvi». Certo, ci sono i (tanti) soldi che il Pnrr, disegnato da Draghi e confermato, in questa parte, da Meloni, stanziava contro la dispersione scolastica: «È studiato benissimo, c'è tutto quello che serve. Forse troppo rispetto a quello che si sarà davvero in grado di fare. Ma se non restituiamo valore all'istruzione tutto è inutile. Lo faccio un esempio. Mio nonno, operaio precario prima della Seconda guerra mondiale, ha avuto sette figlie femmine: all'epoca, una disgraziata. Le fece diplomare tutte e sette e tutte sono diventate maestre. Quell'operaio povero ha investito in istruzione e nel giro di una generazione quella famiglia di morti di fame ha potuto vivere con dignità. Bisogna pensare per i ragazzi una versione del mondo in cui ci sia posto per loro e in cui non siano portati a pensare che ogni sforzo è inutile».

**Martina Agriè**  
REPORTAGE